

CAPUA TRA ETÀ ORIENTALIZZANTE E ARCAICA: INQUADRAMENTO PRELIMINARE DEI MATERIALI DA ABITATO

MARCO MINOJA

Lo scavo delle strutture dell'abitato arcaico di Capua, ampiamente presentato in questo Convegno,¹ ha restituito nel corso delle numerose campagne di scavo un notevole quantitativo di materiali, che consente di gettare uno sguardo preliminare sulle produzioni ceramiche che caratterizzano i livelli di abitato di uno dei principali centri della Campania etrusca.

Ad oggi sono state analizzate 143 unità stratigrafiche, relative a cinque campagne di scavo, in cui è stata rilevata la presenza di materiale di epoca orientalizzante e arcaica; sono stati schedati circa 2300 frammenti ceramici, ritenuti indicativi ai fini della definizione tipologica. Da questa iniziale schedatura deriva una proposta preliminare di classificazione dei materiali di abitato: in questa sede si presentano in particolare i materiali delle prime fasi dell'abitato, che corrispondono alle unità stratigrafiche che precedono l'impianto delle prime strutture abitative, costituite per lo più da fosse di scarico, e a quelle relative al primo impianto e alla prima fase d'uso delle strutture stesse.

Tra i materiali recuperati, quelli più antichi sono costituiti da pochi frammenti di ceramica di tipo protocorinzio; le dimensioni molto ridotte dei reperti rendono problematica un'attribuzione certa, sembrano potersi identificare comunque come una produzione locale di imitazione; sono attestati un frammento di una probabile oinochoe (FIG. 1, 1),² un frammento pertinente ad una forma chiusa più piccola, probabilmente un aryballos (FIG. 1, 2),³ e un orlo da riferire a una tazza scifoide a decorazione geometrica, che trova confronti con esemplari di coppe a *chevrons* di imitazione locale da Calatia e da Capua (FIG. 1, 3).⁴

Alla stessa quota stratigrafica sono presenti alcuni materiali, ben confrontabili con oggetti presenti in contesti funerari capuani a cavallo della metà del VII secolo, che testimoniano l'attivazione di una produzione locale a carattere geometrico, ispirata a modelli di tradizione greco-orientale; la forma più frequente di questa produzione italo-geometrica è la lekane, con una decorazione standard a fascia orizzontale sul bordo, che sale sul dorso dell'ansa, e sulla vasca

Lo studio dei reperti provenienti dagli scavi dei livelli arcaici dell'abitato di Capua, localizzati in località Siepone, è stato molto agevolato da una collaborazione tra la Soprintendenza di Napoli e Caserta e la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, che mi hanno autorizzato a condurre l'analisi dei materiali: per questo motivo voglio ringraziare l'architetto Carla Di Francesco, a lungo Direttore Regionale della Lombardia, liberale con me nell'appoggiare il mio lavoro in Campania, e tanto Valeria Sampaolo che ha voluto investirmi di questo compito, facendomi una volta di più il regalo prezioso della sua stima. Mi piace sottolineare, sul fronte della tutela del patrimonio e della sua conoscenza, come la collaborazione tra uffici del Ministero abbia contribuito ad una presentazione pressoché immediata dei risultati dello scavo, evitando lunghe giacenze dei materiali in magazzino, sempre pericolose per la documentazione archeologica. A Cristina Regis, autrice dello scavo del Siepone, va la mia riconoscenza per tutto l'aiuto fornitomi durante il lavoro a Santa Maria Capua Vetere; con Ciro Napolitano e con l'ufficio restauro della Soprintendenza a Santa Maria resterò sempre in debito per le sollecite risposte alle mie richieste di restauri 'in corsa'.

¹ Vedi V. Sampaolo e C. Regis, in questo volume. Vedi anche SAMPAOLO 2008.

² Un confronto può essere offerto da una oinochoe in un corredo di fase IIIa della sequenza culturale di Capua: cfr. JOHANNOWSKY 1983, p. 154, Tomba 282, n. 19; vedi ivi, p. 58 per la cronologia.

³ Un aryballos globulare «del tipo c.d. rodio» confrontabile con il frammento in esame proviene dal corredo di cui alla nota precedente: cfr. JOHANNOWSKY 1983, p. 154, Tomba 282, n. 18.

⁴ MAC 2003, p. 158, Tomba 284, n. 96; per l'inquadramento cronologico e tipologico vedi BELLELLI 2003, p. 111; sulla produzione a Capua, ivi, p. 114.

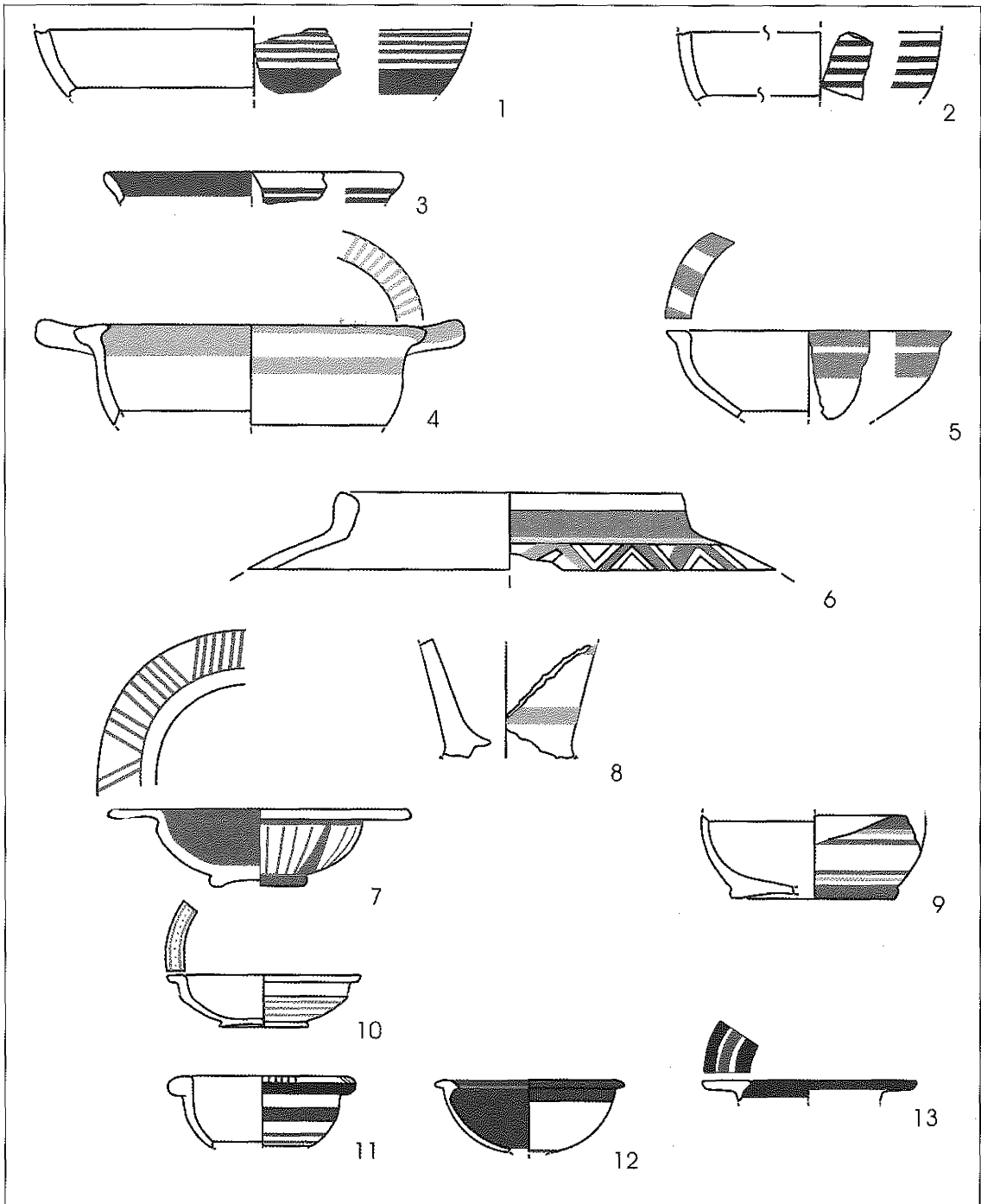


FIG. 1. Ceramica di tipo protocorinzio (1-3); ceramica italo-geometrica (4-8); ceramica corinzia (9); ceramica etrusco-corinzia (10-13).

(FIG. 1, 4-5);¹ sono presenti anche l'olletta stamnoide (FIG. 1, 6),² il piattello con orlo a tesa (FIG. 1, 7),³ la bottiglia troncoconica (FIG. 1, 8).⁴

La ceramica corinzia è presente nello scavo con un solo esemplare riconoscibile dal punto di vista tipologico: si tratta di una porzione di piccola pisside con decorazione a linee e fasce (FIG. 1, 9),⁵ che trova confronti in esemplari del Corinzio medio;⁶ dubitativamente è possibile indicare la presenza di un coperchio pertinente ad una analoga forma.⁷

Più variegata la tipologia della ceramica di tipo corinzio di imitazione locale; le forme documentate sono quelle della ciotola carenata di tradizione ancora protocorinzia (FIG. 1, 10),⁸ e delle diverse varianti della coppetta su alto piede, forma ampiamente diffusa nei corredi di età orientalizzante – ad orlo ingrossato (FIG. 1, 11),⁹ simmetrico (FIG. 1, 12)¹⁰ e a tesa (FIG. 1, 13).¹¹ È possibile rilevare come in questa produzione vi siano significativi elementi di contatto con la ceramica italo-geometrica locale, in particolare nei partiti decorativi, dato che mi sembra confermare quanto già in altre sedi riconosciuto circa l'influenza di quest'ultima produzione ceramica sulle botteghe etrusco-corinzie capuane.¹²

¹ La forma è ampiamente attestata in corredi funerari capuani dalla prima metà del VII secolo fino alla seconda metà inoltrata: cfr. JOHANNOWSKY 1983, p. 157, Tomba 514, nn. 14-19 (corredo di fase IIIA avanzata); ivi, p. 173, Tomba 548, n. 8, tav. LIV, da un corredo di fase IVA; un analogo *range* cronologico è rilevabile attraverso gli esemplari editi da *Calatia*: cfr. MAC 2003, p. 158, Tomba 284, n. 99, corredo datato a metà VII secolo; ivi, p. 165, Tomba 304, nn. 156-157, la sepoltura si data all'ultimo quarto del VII secolo; *Donne di età orientalizzante* 1996, p. 59, Tomba 296, tav. 20, 37, con corredo di inizio VI secolo. Cfr. anche da Suessula, *cva* Napoli, 4 (Collezione Spinelli), p. 29, tav. 25, 2-4 (M. R. BORRIBLLO), esemplare a vasca profonda con analogo partito decorativo.

² Ollette di ridotte dimensioni sono attestate in corredi dell'Orientalizzante recente e considerate come indicatori di rango in relazione alla capacità di accumulo di derrate alimentari da parte del defunto: cfr. CERCHIAI 1990, p. 9; un confronto da San Marzano sul Sarno in DE SPAGNOLIS 2001, p. 163, fig. 136, Tomba 1085 (corredo datato a fine VII-inizio VI secolo).

³ Cfr. da Pontecagnano: CERCHIAI 1990, p. 9, tav. 16, 3, 4 dalla Tomba 4306; da Suessula *cva* Napoli, 4, cit. (qui nota 1), pp. 32-33, tav. 31, in part. gli esemplari nn. 3-4, datati alla metà circa del VII sec. a.C. Il tipo è attestato a Cuma, cfr. *Cuma* 2006, p. 32 e tav. 6, e in part. p. 164, tav. 6, 17, n. 103 (il tipo si data tra Orientalizzante antico e medio).

⁴ In particolare il frammento dallo scavo si riferisce a un esemplare con piede a disco, meno diffuso del tipo a base piana: cfr. JOHANNOWSKY 1983, p. 157, Tomba 514, nn. 21-22 (corredo di fase IIIA avanzata); da Suessula, *cva* Napoli, 4, cit. (qui nota 1), p. 25, tav. 19, nn. 4-5 (esemplari con piede sagomato); da San Marzano sul Sarno, DE SPAGNOLIS 2001, p. 121, figg. 71-72, Tomba 1357, nn. 6-7 (corredo datato a fine VII-inizio VI secolo).

⁵ Per la forma cfr. PAYNE 1931, p. 322 («pyxis with convex sides, without handles»).

⁶ Cfr. *cva* Copenhagen, 2, tav. 84, 5-7 (C. BLINKENBERG, K. F. JOHANSEN): si tratta di esemplari di piccole dimensioni, tra gli 8 e i 9 cm di diametro, tutti provenienti da Atene o più genericamente dalla Grecia; cfr. anche A. N. STILLWELL, J. L. BENSON, *The Potters' Quarter. The Pottery*, Princeton, NJ, 1984 («Corinth», xv, 3), p. 291, n. 1589; ivi, p. 318, tav. 69, n. 1789, quest'ultimo propriamente miniaturistico. Pissidi tardo-corinzie a decorazione lineare sono attestate anche in abitato a Cuma, cfr. *Cuma* 2006, pp. 35-36.

⁷ Inv. 316445: cfr. *Cuma* 2006, tav. 10.A.9-10.

⁸ Da Pontecagnano cfr. D'AGOSTINO 1968, p. 105, esemplare datato intorno alla metà del VII secolo o ai decenni seguenti; per il motivo della teoria di puntini tra filetti, cfr. MAC 2003, p. 165, fig. 145, Tomba 304, n. 154, la sepoltura si data all'ultimo quarto del VII secolo; ivi, p. 169, fig. 154, Tomba 22, nn. 191-193 (corredo datato a fine VII-inizio VI); su esemplari capuani: JOHANNOWSKY 1983, p. 176, tav. LVI, Tomba 280, nn. 21-22 (corredo di fase IVA).

⁹ Da Capua cfr. JOHANNOWSKY 1983, p. 175, tav. LIV, Tomba 346, n. 5 (corredo di fase IVA); da Suessula, *cva* Napoli, 4, cit. (nota 1), p. 36, tav. 36, n. 4; da *Calatia*, *Donne di età orientalizzante* 1996, p. 59, tav. 17, Tomba 296, n. 21.

¹⁰ Da Capua cfr. JOHANNOWSKY 1983, p. 184, tav. 24 c, Tomba 886, n. 1 (corredo di fase IVb). Da *Calatia*, *Donne di età orientalizzante* 1996, p. 59, tav. 17, Tomba 296, nn. 18 e 20. Da San Marzano sul Sarno, DE SPAGNOLIS 2001, p. 129, fig. 81, n. 17, Tomba 1357; ivi, p. 137, fig. 97, Tomba 1362 (entrambi i corredi sono collocati nella fase IVA). Da Nola, cfr. BONGHI JOVINO, DONCEEL 1969, p. 43, Tomba III, n. 10, datata all'inizio del VI secolo; ivi, p. 47, Tomba VIII, anch'essa datata all'inizio del VI sec. a.C. Da Suessula, cfr. *cva* Napoli, 4, cit. (nota 1), p. 37, tav. 37, n. 5. In ambiente greco cfr. *Cuma* 2006, p. 170, tav. 10.A.2.

¹¹ Da Capua cfr. JOHANNOWSKY 1983, p. 173, tav. LIV, Tomba 548, n. 13 (corredo di fase IVA). Da Suessula, cfr. JOHANNOWSKY 1983, p. 276, tav. 60 b. Da *Calatia*, *Donne di età orientalizzante* 1996, p. 59, tav. 17, Tomba 296, n. 17; MAC 2003, p. 169, fig. 154, Tomba 22, nn. 191-193 (corredo datato a inizio VI secolo, tipo intermedio «tra le coppette etrusco-corinzie con labbro a tesa [...] e le coppette etrusco-corinzie con piede a tromba», ivi, p. 118). Da San Marzano sul Sarno, DE SPAGNOLIS 2001, p. 137, fig. 95, Tomba 1562 (corredo collocato tra la fase IVA e la fase IVb).

¹² A titolo di esempio si veda la decorazione sul labbro dell'esemplare a orlo ingrossato, a segmenti trasversali all'orlo, che trova confronti puntuali nella produzione delle *lekanai*; cfr. BELLELLI 2003, p. 114: «Ceramiche etrusche di imitazione corinzia [...] in parte realizzate nella Campania centro-settentrionale, forse in aree di influenza capuana, presumibilmente da botteghe che ereditano la tradizione della ceramica italo-geometrica».

Mancano del tutto invece in abitato, sia per la ceramica corinzia che per quella etrusco-corinzia, testimonianze di materiale figurato.

Anche i non moltissimi frammenti in impasto fine di tipo orientalizzante provengono principalmente dalle fosse di scarico preliminari all'impianto delle strutture; sono attestate le forme più caratteristiche della produzione locale, tra cui la versione più evoluta della tazza monoansata, a fondo piatto con decorazione a falsa cordicella (FIG. 2, 1),¹ e quella propriamente miniaturistica, con l'attacco dell'ansa che scende sotto la base (FIG. 2, 2);² la tazza biansata con carena decorata a solcature e bugne (FIG. 2, 4);³ lo skyphos, che imita nell'impasto locale la ceramica fine di importazione greca (FIG. 2, 3).⁴

Nelle kotylai, a prodotti legati al repertorio locale, in particolare nell'apparato decorativo (FIG. 2, 5),⁵ si affiancano esemplari già influenzati dalle prime importazioni di bucchero sottile (FIG. 2, 6); lo stesso fenomeno si registra per i kantharoi e i calici, dove viene recepito sia il repertorio morfologico che quello decorativo del bucchero sottile (FIG. 2, 7-8), segno di una precoce interazione dell'artigianato proveniente dall'Etruria con la tradizione produttiva locale.

Tra le forme chiuse è sicuramente attestata l'oinochoe con decorazione a solcature e cerchielli impressi (FIG. 2, 9).⁶

Il bucchero è la ceramica fine maggiormente rappresentata nella prima fase dell'abitato: il kantharos, o calice, è una delle forme maggiormente attestate; sono presenti i differenti tipi che definiscono lo sviluppo della forma, da una variante a vasca più svasata, in alcuni esemplari ancora caratterizzata dalla presenza di solcature e ventaglietti che ne costituiscono lo standard decorativo nella fase iniziale (FIG. 2, 11-12),⁷ si passa ad una forma con vasca a pareti meno inclinate, priva di decorazione (FIG. 2, 13):⁸ è attestato anche il tipo su basso piede, che si afferma a partire dagli ultimi decenni della prima metà del VI secolo (FIG. 2, 14).⁹ Alcuni frammenti testimoniano la presenza di esemplari di grandi dimensioni (FIG. 2, 15-16), noti in ambito di necropoli, dove

¹ Il tipo costituisce l'ultimo modello collegabile alla tradizione produttiva della tazza monoansata, caratteristica dell'età del Ferro e dell'Orientalizzante antico, che resiste all'interno della terza fase avanzata: un esemplare di fase IIIA evoluta, ancora di un tipo con ansa piuttosto complessa e vasca invece già troncoconica, è attestato nella Tomba 514 di Capua, cfr. JOHANNOWSKY 1983, pp. 159-160, n. 10 e tav. L, 7.

² Un confronto puntuale da *Calatia*, in MAC 2003, p. 178, Tomba 285, n. 238, tomba maschile ad incinerazione datata alla fine del VII secolo.

³ Confronti puntuali con esemplari dalle necropoli di *Calatia*, cfr. MAC 2003, p. 165, Tomba 304, nn. 168-170, datata all'ultimo quarto del VII sec. a.C.

⁴ La forma è presente a *Calatia*, con sintassi decorativa differente: cfr. MAC 2003, p. 165, Tomba 304, n. 171, datata all'ultimo quarto del VII sec. a.C. Da San Valentino Torio, cfr. DE SPAGNOLIS 2004, p. 118, fig. 67, Tomba 1532, n. 2 (datata a fine VII-inizio VI secolo).

⁵ Due frammenti con bugnette ai lati dell'ansa e decorazioni a solcature e a incisioni oblique parallele trovano confronti con materiali da *Calatia*, cfr. MAC 2003, p. 158, Tomba 284, nn. 105-106, tav. 137 (datata a metà VII secolo); ivi, p. 169, Tomba 304, n. 175, tav. 147 (ultimo quarto VII secolo). Il frammento di parete con decorazione a incisioni orizzontali sulla vasca, interrotte da motivo a denti di lupo a incisioni a tratteggio, ha confronti puntuali con esemplari da sepolture capuane di fase IVA, cfr. JOHANNOWSKY 1983, p. 172, tav. LIII, Tomba 548, n. 4, e di fase IVB, cfr. ivi, p. 174, tav. LIV, Tomba 346, n. 2. Esemplari analoghi attestati a *Calatia*, cfr. *Donne di età orientalizzante* 1996, p. 69, tav. 19, Tomba 296, n. 80 (corredo datato a inizio VI secolo) e a Nola, cfr. BONGHI JOVINO, DONCEEL 1969, p. 63, tav. XI, Tomba XXIV, n. 6, datata all'inizio del VI secolo.

⁶ Tipo con collo troncoconico, spalla distinta, sottolineata da un gradino a rilievo, ventre ovoidale: può essere confrontata con un esemplare da *Calatia*, cfr. MAC 2003, p. 173, Tomba 22, n. 214, con il quale condivide la sintassi decorativa a file di cerchielli impressi che inquadrano motivi a zig-zag realizzati a pettine; la tomba calatina si data alla fine del VII-inizio del VI secolo. È presente anche un frammento di ansa a bastoncino lievemente sormontante pertinente a una forma chiusa analoga (anche essa dall'us 48, inv. 316428), decorata con impressioni a cordicella oblique e parallele (FIG. 2, 10).

⁷ Corrisponde al tipo Albore Livadie 4b, cfr. ALBORE LIVADIE 1979, p. 94, fig. 20; per Pontecagnano cfr. CUOZZO, D'ANDREA 1991, p. 70, tipo 19A1. Per la diffusione in area campana e la penetrazione della forma in Italia meridionale, cfr. MINOJA 2000, pp. 85-88. Sulla presenza della forma in livelli di abitato a Cuma cfr. DEL VERME 2006, p. 136, TA 16, tav. 11, 10; e p. 43, TTA 193, tav. 11, 9.

⁸ Tipo Albore Livadie 4c, cfr. ALBORE LIVADIE 1979, p. 96, fig. 23. Per l'evoluzione della forma, cfr. MINOJA 2000, p. 85.

⁹ Tipo Albore Livadie 4e, cfr. ALBORE LIVADIE 1979, p. 97, fig. 107; per Pontecagnano cfr. CUOZZO, D'ANDREA 1991, p. 70, tipo 19B. Per la diffusione in area campana, cfr. MINOJA 2000, p. 85.

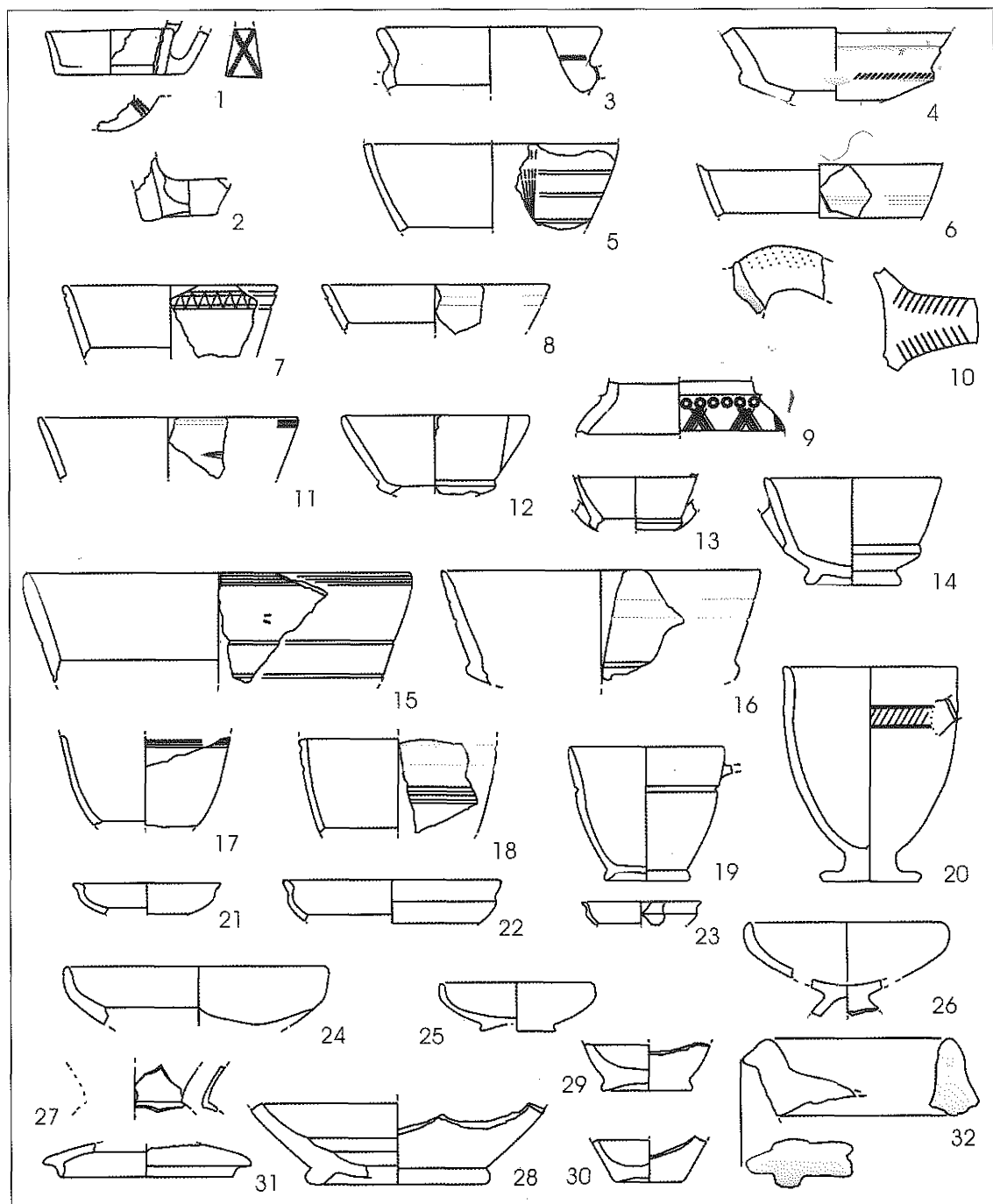


FIG. 2. Impasto fine (1-10); bucchero (11-32).

alcuni corredi sembrano caratterizzati dalla presenza di serie dimensionali differenti,¹ e in contesti rituali.²

¹ CERCHIAI 1990, p. 8, nota 36 e fig. 13, 5.

² Cfr. tra i materiali del cd. Scarico Granozio a Pontecagnano, CUOZZO 1993, p. 155, n. 20, fig. 24.

Tra le kotylai è presente qualche esemplare a pareti sottili di importazione (FIG. 2, 17);¹ le forme prodotte localmente si evolvono da un modello decorato a solcature e linee orizzontali, la cui produzione è inquadrabile tra la fine del VII e i primi decenni del VI secolo (FIG. 2, 18)² ad uno più semplice e per lo più di dimensioni ridotte, dove l'unica decorazione è costituita da una solcatura al di sotto delle anse (FIG. 2, 19)³ la cui diffusione non sembra comunque scendere oltre la metà del VI secolo. È attestato nello scavo anche il tipo su piede a tromba (FIG. 2, 20), collegabile alla tradizione della produzione locale in impasto,⁴ caratterizzato abitualmente da una decorazione a solcature all'altezza delle anse.⁵

La forma indubbiamente più diffusa è la ciotola carenata, presente sia nel tipo a carena arrotondata (FIG. 2, 21)⁶ che in quello a carena a spigolo (FIG. 2, 22):⁷ all'interno dei due tipi principali la variabilità della forma è fortemente accentuata, in ordine alla profondità della vasca, al profilo della parete, al trattamento dell'orlo, che si presenta con inclinazioni e ispessimenti molto diversificati; la decorazione, quando è presente, si limita ad alcuni gruppi di incisioni orizzontali sull'esterno della vasca e negli esemplari più tardi condivide con le forme aperte a vernice nera il trattamento a rotella del fondo interno. La variante miniaturistica (FIG. 2, 23)⁸ è attestata in tutti i livelli d'uso dello scavo, a partire da quelli più antichi.

Altra forma aperta ampiamente attestata è la ciotola a profilo convesso (FIG. 2, 24);⁹ non sempre gli esemplari di dimensioni più ridotte (FIG. 2, 25) sono riconoscibili rispetto ai frammenti di coppetta su piede a tromba (FIG. 2, 26), della quale sono stati comunque identificati certamente dei frammenti di piede,¹⁰ e che risulta già attestata in contesti di scavo urbano a Capua.¹¹

Per quanto riguarda le forme chiuse, pur nella frammentarietà dei reperti, è possibile registrare la presenza di oinochoai del tipo a ventre ovoide (FIG. 2, 27),¹² la cui comparsa, intorno all'inizio del VI secolo, precede cronologicamente quella del tipo a ventre globulare, pure presente (FIG. 2, 28),¹³ le cui attestazioni non sembrano anteriori agli anni centrali del VI secolo.

È documentata la presenza anche del tipo a ventre ovoide e collo troncoconico, di piccole dimensioni, ispirato a modelli metallici di tradizione fenicio-cipriota, già ascrivibile alla produzione campana (FIG. 2, n. 29).¹⁴

¹ Tipo Rasmussen C, cfr. RASMUSSEN 1979, p. 94.

² Tipo Albore Livadie 2b, cfr. ALBORB LIVADIE 1979, p. 94, fig. 20. Per la diffusione in area campana, cfr. MINOJA 2000, pp. 76-77.

³ Tipo Albore Livadie 2d, cfr. ALBORB LIVADIE 1979, p. 97, fig. 24; per Pontecagnano cfr. CUOZZO, D'ANDREA 1991, p. 69, tipo 17A. Per la diffusione in area campana, cfr. MINOJA 2000, pp. 80-81.

⁴ Cfr. JOHANNOWSKY 1983, pp. 174-175, tavv. LIV e 22 b, Tomba 346, n. 2; ivi, p. 176, tav. LVI, Tomba 280, n. 1.

⁵ Tipo Albore Livadie 2e: cfr. ALBORB LIVADIE 1979, p. 97, fig. 24; vedi anche MINOJA 2000, pp. 81-82.

⁶ Tipo Albore Livadie 18a, cfr. ALBORB LIVADIE 1979, p. 96, fig. 23; per Pontecagnano cfr. CUOZZO, D'ANDREA 1991, pp. 72-73, fig. 6. Per la diffusione in area campana, cfr. MINOJA 2000, pp. 100-102. Il tipo risulta attestato anche in livelli di abitato da Cuma, cfr. DEL VERME 2006, p. 43, TTA 196, tav. 11, 14; cfr. anche LA ROCCA, RESCIGNO, SORICELLI 1995, p. 73.

⁷ Tipo Albore Livadie 18b, cfr. ALBORB LIVADIE 1979, p. 97, fig. 26. Per la diffusione in area campana e in Italia meridionale, cfr. MINOJA 2000, pp. 102-104. Il tipo risulta attestato anche in livelli di abitato da Cuma, cfr. DEL VERME 2006, p. 43, TTA 197, tav. 11, 15.

⁸ Cfr. ALBORB LIVADIE 1979, p. 97; per Pontecagnano cfr. CUOZZO, D'ANDREA 1991, p. 72, tipo 22b1. Per la diffusione in area campana, cfr. MINOJA 2000, pp. 105-106.

⁹ Tipo Albore Livadie 15a, cfr. ALBORB LIVADIE 1979, p. 97, fig. 26. Tipo attestato anche nei livelli di abitato a Cuma, cfr. DEL VERME 2006, p. 43, TTA 203, tav. 11, 21.

¹⁰ Tipo Albore Livadie 12a, cfr. ALBORB LIVADIE 1979, pp. 94-95, figg. 22-23; per Pontecagnano cfr. CUOZZO, D'ANDREA 1991, pp. 73-74, tipo 23A1. Per la diffusione in area campana, cfr. MINOJA 2000, pp. 108-110 (i frammenti rinvenuti non possono essere attribuiti con certezza a nessuna delle due varianti individuate).

¹¹ Cfr. ALLEGRO 1984, p. 295, n. 17.

¹² Cfr. MINOJA 2000, pp. 45-50; per Pontecagnano cfr. CUOZZO, D'ANDREA 1991, pp. 65-67, tipi 13B1 e 13B2.

¹³ Tipo Albore Livadie 10d, cfr. ALBORB LIVADIE 1979, p. 97, fig. 25; per Pontecagnano cfr. CUOZZO, D'ANDREA 1991, pp. 65-67, tipi 13C1 e 13C2. Per la diffusione in area campana, cfr. MINOJA 2000, pp. 50-54.

¹⁴ Tipo Albore Livadie 8b (olpé à embouchure trilobée), cfr. ALBORB LIVADIE 1979, p. 94, fig. 21; per Pontecagnano cfr. CUOZZO, D'ANDREA 1991, pp. 65-66, tipo 13A1. Per la diffusione in area campana, cfr. MINOJA 2000, pp. 40-41 (sottogruppo A2).

Sono presenti anche le ollette del tipo ad orlo estroflesso, che costituiscono una delle forme più diffuse e caratterizzanti della produzione capuana evoluta del bucchero (FIG. 2, 30).¹

I coperchi sono attestati in diversi esemplari e varianti (FIG. 2, 31): la tipologia tradizionale dell'Albore Livadie li associa esclusivamente alla forma dell'olletta stamnoide;² in contesti di necropoli è stata documentata l'associazione anche con la forma della pisside;³ la presenza di frammenti di coperchio in abitato potrebbe confermare una certa diffusione di questa forma, già riconosciuta a Capua.⁴

Come già osservato nel caso dei kantharoi, anche per le forme chiuse sono documentati esemplari di maggiore impegno produttivo, come testimonia la presenza di un frammento di vaso chiuso a decorazione plastica (una figura di animale accosciato, probabilmente ovide o felino, FIG. 2, 32), anche in questo caso attribuibile ad una produzione locale la cui attività è ben testimoniata nell'ambito delle necropoli capuane.⁵

La ceramica più diffusa nei livelli corrispondenti alla prima fase dell'insediamento è costituita dai contenitori in ceramica grezza acroma;⁶ anche per la tipologia del materiale capuano si è convenuto di adottare la terminologia recentemente invalsa per distinguere questa produzione da quella di impasto dell'età del Ferro e dall'impasto fine di età orientalizzante.⁷ In attesa di analisi più approfondite, anche con il supporto di metodi fisico-chimici, l'osservazione autoptica dei materiali ha consentito di riconoscere una classe ben individuata caratterizzata da un corpo ceramico ricco di inclusi di varia natura, di consistenza compatta e frattura netta, più o meno vacuolare e con superficie lisciata; per motivi che chiarirò in seguito è stata distinta la produzione acroma da quella in cui le superfici sono caratterizzate da una decorazione sovraddipinta di tipo geometrico.

Nell'ambito della ceramica grezza acroma un posto autonomo sembrano occupare grandi contenitori come i pithoi, caratterizzati, forse per specifiche esigenze tecnologiche, da un corpo ceramico più fine e da una superficie accuratamente lisciata: sono presenti frammenti di orlo e numerose anse a bastoncino orizzontale (FIG. 3, 1-2).⁸

Tornando alla ceramica grezza, la forma più diffusa è senz'altro quella dell'olla, per la quale si è proposta una prima ipotesi di articolazione tipologica.

Sono state distinte:

¹ Tipo Albore Livadie 21a, cfr. ALBORE LIVADIE 1979, p. 97, fig. 27. Cfr. anche MINOJA 2000, pp. 61-65.

² ALBORE LIVADIE 1979, p. 97, fig. 26, tipo 17A.

³ Cfr. il corredo della Tomba 1582, località Fornaci, propr. Capobianco, esposto presso il Museo Nazionale dell'Antica Capua.

⁴ Frammenti di coperchio sono documentati anche dai livelli di abitato arcaico di Cuma: cfr. Cuma 2006, p. 173, tav. 11, 24 n. 206, e indicati come pertinenti a ollette stamnoidi.

⁵ Vasi di bucchero con decorazione plastica sono attestati in area campana tanto a Capua quanto a Pontecagnano: sul tipo di produzione e sulla possibilità di individuare fenomeni di contatto tra prodotti artigianali differenti cfr. MINOJA 2000, pp. 73-74; MINOJA 1993; su Pontecagnano, CUOZZO 1993.

⁶ Nell'ambito dei grandi contenitori, un breve inciso va riservato alle anfore da trasporto: lo scavo ha restituito un consistente numero di frammenti di anfore, sia per quanto riguarda la misura intera che per la mezza misura, concentrate però essenzialmente in una unica us: si tratta di una grande trincea di scarico, il cui ricco riempimento si è stabilito, data la consistenza, di analizzare in un secondo momento.

⁷ Sulla definizione della classe vedi recentemente Cuma 2006, pp. 57-68. Si vedano anche le osservazioni di C. Chiaramonte Treré, in Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, pp. 43-44.

⁸ La forma del dolio/pithos risulta ampiamente attestata in contesti d'abitato e di necropoli, di età orientalizzante e arcaica, tanto in Etruria propria quanto in area campana e ugualmente in contesti etruschi e greci: a titolo di confronto con gli esemplari dello scavo si vedano Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 62, tav. 24, 2 (il tipo si data tra fine VII e inizio VI, ma sembra conoscere attardamenti, in contesti funerari, fino all'interno del V secolo); Bonghi Jovino 2001 (a cura di), p. 150, tav. 64, gruppo 1, «generica collocazione in epoca arcaica»; GORI, PIERINI 2001, pp. 228-231, tav. 49, 'pithos' tipo C: cfr. in part. n. 531. In ambiente campano, da Calatia cfr. Donne di età orientalizzante 1996, p. 74, tav. 20, Tomba 296, n. 92 (corredo di inizio VI secolo); da Nola, cfr. BONGHI JOVINO, DONCEEL 1969, p. 57, tav. IX c, Tomba XVII, n. 1 (corredo datato al terzo quarto del VII secolo); ivi, p. 63, tav. XI b, Tomba XXIV, n. 2, datata all'inizio del VI secolo; da Cuma cfr. Cuma 2006, p. 80, tav. 17, 19 («pithos»); da Pithecosa, cfr. GIALANELLA 1994, p. 198, n. C12, dal piano di calpestio dell'edificio (fine VII-inizio VI sec. a.C.).

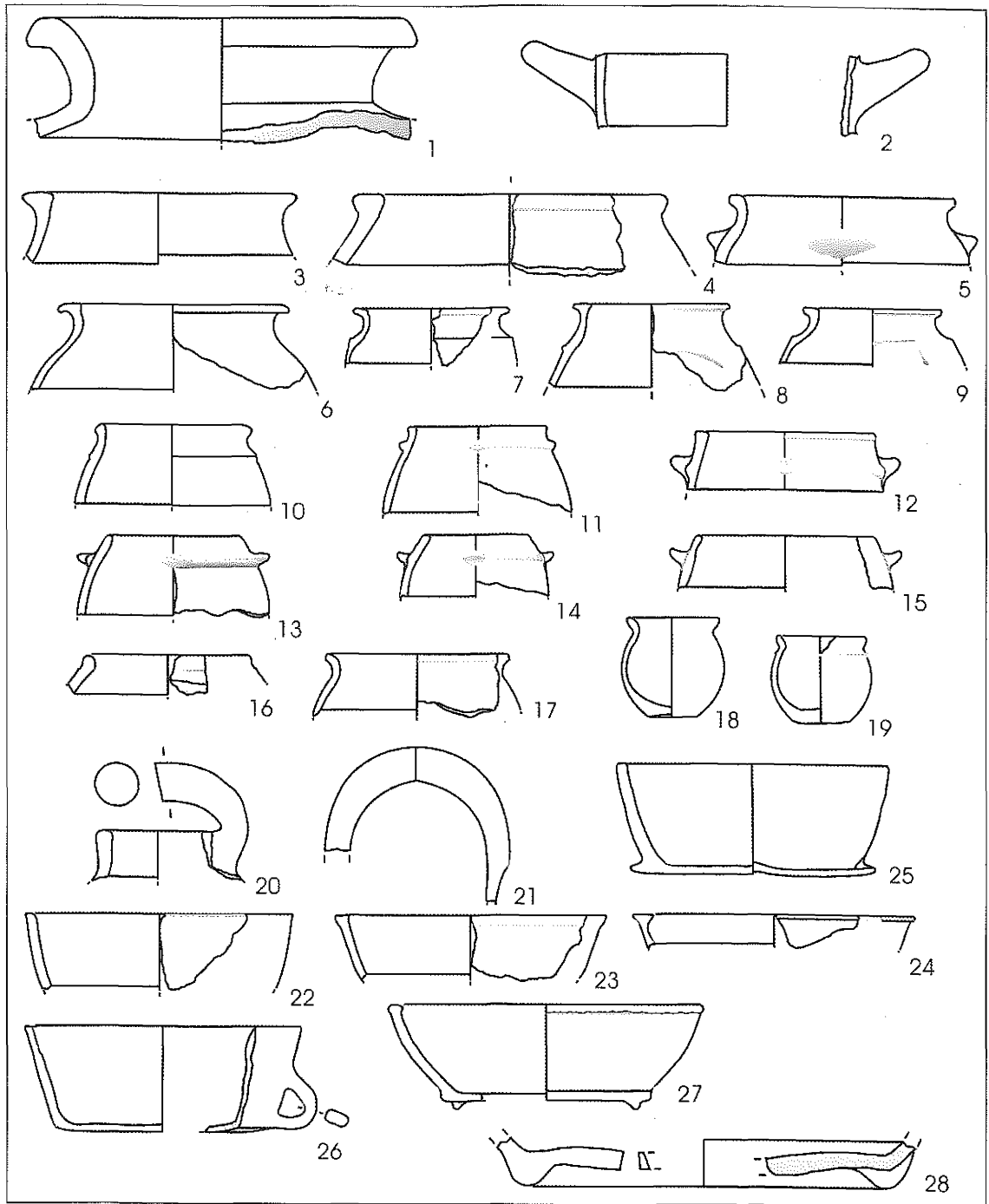


FIG. 3. Ceramica grezza acroma, grandi contenitori (1-2); ceramica grezza acroma (3-28).

– olle a labbro non distinto a profilo superiore piatto (FIG. 3, 3-4),¹ in alcuni frammenti con prese a linguetta semicircolare (FIG. 3, 5);²

¹ Cfr. BAILO MODESTI 1980, pp. 51-52, tav. 40 a, tipo 53 d, «variante [...] priva di carena».

² Cfr. BAILO MODESTI 1980, pp. 53-55, tav. 43 a, tipo 55 b. Da Cuma cfr. *Cuma* 2006, tipo 30.B.10, p. 70 e tav. 14, 8.

– olle a labbro estroflesso, che possono presentarsi sia nella variante con spalla liscia (FIG. 3, 6),¹ sia in quella con spalla carenata, con la carena che può in alcuni casi assumere le proporzioni di un vero e proprio elemento plastico, conformandosi come un cordone liscio (FIG. 3, 7),² frequentemente caratterizzata da elementi di presa (FIG. 3, 8-9);³

– olle a labbro verticale, variamente conformato in sezione, anche in questo caso presenti sia nella variante con spalla carenata (FIG. 3, 10),⁴ in alcuni casi sviluppata in cordone plastico con elementi di presa (FIG. 3, 11-12)⁵ che in quella con spalla liscia;

– olle a labbro rientrante, anche in questo caso con sezioni a profilo variabile, arrotondato, ingrossato, squadrato con prese a linguetta impostate sia sul cordone (FIG. 3, 13)⁶ sia direttamente sulla parete (FIG. 3, 14-15);⁷ in questa forma rientra anche il tipo stamnoide (FIG. 3, 16),⁸ che unisce al labbro rientrante le anse impostate sulla spalla e variamente inclinate.

Un tipo estremamente diffuso in tutti i livelli dello scavo è quello delle olle ovoidi con labbro estroflesso; il tipo si presenta estremamente variabile sia sotto il profilo dell'articolazione morfologica (FIG. 3, 17-19),⁹ sia per quanto riguarda le dimensioni, che possono andare da quelle di un contenitore di medie dimensioni fino ad esemplari assimilabili a piccoli boccali; tre esemplari sono stati rinvenuti deposti unitariamente in un'unica fossetta, verosimilmente con significato rituale.¹⁰

La situla è una forma caratteristica a Capua, diffusa a partire per lo meno dall'Orientalizzante medio, e presente sia nelle produzioni d'uso comune sia tra le ceramiche fini (FIG. 3, 20-21);¹¹

¹ Da Cuma cfr. *Cuma* 2006, p. 70 e tav. 14, 12 e 14, tipo 30.B.10; da *Pithecosa*, cfr. GIALANELLA 1994, p. 191, fig. 17, n. B61; in contesti dell'Etruria propria, cfr. da Tarquinia Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 60, tav. 21, 1, tipo VII b; da Gravisa GORI, PIERINI 2001, pp. 155-156, tav. 33, variante C2 («labbro estroflesso, ripiegato orizzontalmente, obliquamente, o arrotondato»).

² Cfr. *Cuma* 2006, p. 70 e tav. 14, 9, tipo 30.B.10; Cfr. BAULO MODESTI 1980, pp. 51-52, tav. 40 a, 12.1-2, tipo 53d.

³ Ad esempio, prese a linguetta a profilo curvilineo: cfr. *Cuma* 2006, p. 70 e tav. 14, 11 (tipo 30.B.10); da *Calatia*, MAC 2003, p. 161, Tomba 284, n. 121 (la tomba è datata a metà VII secolo); prese a linguetta a profilo angolare: da *Calatia*, *Donne di età orientalizzante* 1996, p. 70, tav. 20, 84, Tomba 296 (corredo datato a inizio VI secolo).

⁴ Cfr. da Tarquinia Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 54, tav. 16, 7, indicato come compreso all'interno del VI secolo, ma con precedenti in ambito di necropoli all'interno del VII secolo.

⁵ Inv. 316444: cfr. BAULO MODESTI 1980, p. 51, tav. 39 a, 15/16-1, in part. tipo 53c.

⁶ Cfr. da Capua, JOHANNOWSKY 1983, p. 177, tav. 23 c, Tomba 271, n. 1: il corredo si data entro la fine del VII secolo; all'Orientalizzante antico risale almeno un confronto da *Calatia*, vedi *Donne di età orientalizzante* 1996, p. 31 e tav. 5, Tomba 292, n. 12, datata all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.

⁷ Il tipo trova ascendenti in materiali databili ancora all'Orientalizzante antico: cfr. ad es. da *Calatia*, MAC 2003, p. 145 e fig. 119, Tomba 190, n. 24; Tomba 194, n. 65, p. 155 e fig. 124, databili ancora alla fine dell'VIII sec. a.C.; da Capua, cfr. JOHANNOWSKY 1983, p. 163, tav. LI, 43, Tomba 500, n. 1: la tomba si data a cavallo della metà del VII sec. a.C.; in abitato cfr. *Fratte* 1990, p. 56 e fig. 59, 2 (da us 30, che contiene materiale dalla fine del VII ai primi decenni del V sec. a.C.).

⁸ Per cfr. a Cuma e *Pithecosa*, vedi *Cuma* 2006, p. 75 e tav. 15, n. 11, forma 60.

⁹ Essenzialmente è possibile riconoscere un tipo a profilo continuo, in cui l'imposta del labbro non determina interruzioni o brusche variazioni nel profilo del vaso. Questa forma risulta estremamente diffusa in area campana: cfr. da *Pithecosa* BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 620, tav. 178, Tomba 640/1 (datata al TG II); ivi, p. 169 tav. 50, Tomba 137/30 (variante con leggera carena sulla spalla, datata al PCM), e in contesto di abitato GIALANELLA 1994, p. 191, fig. 17 B63, 65, 67; da Capua cfr. JOHANNOWSKY 1983, p. 175 e tav. LIV, Tomba 346, n. 3, seconda metà VII secolo (fase IVA); da *Calatia*, cfr. MAC 2003, p. 175, Tomba 22, n. 221, datata a fine VII-inizio VI sec. a.C. Da abitato cfr. *Fratte* 1990, p. 58 e fig. 59, 10 (da us 30, che contiene materiale dalla fine del VII ai primi decenni del V sec. a.C.); da Pontecagnano D'AGOSTINO 1968, p. 183, fig. 73, Tomba xxxiv, n. 16 (datata alla seconda metà del VII secolo); da Cairano, BAULO MODESTI 1980, pp. 51-52, tipo 53Ba. In ambiente etrusco cfr. da Tarquinia Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 53, tav. 14, 11, tipo 1A (datato alla prima metà del VI secolo); ivi, tav. 14, 1 (variante con labbro più accentuato); GORI, PIERINI 2001, pp. 161-163, variante B1.

Da questo tipo se ne distingue uno con labbro distinto, che presenta peraltro numerose varianti determinate in particolare dalla conformazione dell'orlo che può avere profilo arrotondato, cfr. *Cuma* 2006, p. 70 e tav. 14, 16-22, tipo 30.B.20; Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 54, tav. 15, 11-13, tipo 3C (con ampia diffusione in contesti di VI-V secolo, ma che trova ascendenti nella tradizione locale dell'impasto, cfr. Bonghi Jovino [a cura di] 2001, p. 17, tav. 6 B, n. 180/101, datato all'Orientalizzante antico maturo); profilo subtriangolare, cfr. Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 54, tav. 15, 4-8, tipo 2b; GORI, PIERINI 2001, pp. 161-163, variante B2; profilo amigdaloidale, cfr. Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 59, tav. 19, 6, tipo 5c.

¹⁰ Un rinvenimento di ben sette esemplari di ollette cilindro-ovoidi integre o solo parzialmente danneggiate è documentato da un riempimento di canaletta a Caere, Vigna Parrocchiale, cfr. CRISTOFANI et alii 2003, pp. 96 e 101, fig. 46.

¹¹ JOHANNOWSKY 1983, p. 163, Tomba 500, n. 1 (datata a cavallo della metà del VII sec. a.C.); a Cuma vedi *Cuma* 2006, p. 75 e

nello scavo sono presenti sia la variante con orlo liscio sia quella con orlo a beccuccio; il manico sopraelevato varia per spessore e ampiezza dell'arco, secondo una linea di sviluppo che sembra andare dal più basso al più alto.

I frammenti di bacile sono tra i materiali più diffusi in tutti i livelli d'uso; anche in questo caso è stato possibile osservare una considerevole variabilità sia per quanto riguarda l'inclinazione della parete della vasca, sia per quanto riguarda la conformazione degli orli, che si presentano nelle variante liscia (FIG. 3, 22),¹ estroflessa (FIG. 3, 23),² simmetrica (FIG. 3, 24);³ quasi sempre il punto di giunzione dell'orlo è sottolineato da un leggero rilievo nel corpo ceramico, forse da imputare alle operazioni di lisciatura o steccatura della parete. Una forma caratteristica è quella del bacino a base quadrangolare, conosciuto a Capua anche in ambito di necropoli,⁴ diffuso anche in altri contesti della Campania e variamente sagomato agli angoli della base, che possono presentarsi sia in asse con il piano di fondo,⁵ sia inclinati verso l'alto o verso il basso, a formare dei veri e propri peducci (FIG. 3, 25).⁶

Lo scavo ha restituito una significativa varietà di forme aperte di differente funzionalità, dallo scodellone tripode con orlo scanalato,⁷ al tegame con ansa verticale (FIG. 3, 26),⁸ al bacile rilevato su piedi (FIG. 3, 27), fino ai colatoi (FIG. 3, 28),⁹ forse connessi a specifiche preparazioni alimentari.

Tra i recipienti aperti di piccole dimensioni invece il fossile guida è rappresentato dalla ciotola emisferica adattabile anche in funzione di coperchio; come nel caso dei bacili di grandi dimensioni la variabilità morfologica è particolarmente legata all'inclinazione della parete, più o meno rettilinea (FIG. 4, 1)¹⁰ o arcuata (FIG. 4, 2),¹¹ e alla conformazione dell'orlo, che può presentarsi variamente ingrossato (FIG. 4, 3) o estroflesso¹² e inclinato verso l'interno della vasca;¹³ anche la forma del piede presenta delle varianti, quali il modello su base a disco piatto, quello a disco

tav. 15, 12-14, Tipo 70.x.10, che ha confronti anche a Pontecagnano a partire dall'Orientalizzante antico. Cfr. anche *Dizionario terminologico* 2000, p. 92, tav. XXXIV, 4 (fine VII-primo quarto VI secolo).

¹ Cfr. Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 67, tav. 29, 10-11; viene indicata una presenza del tipo in contesti di VI secolo.

² Da Tarquinia cfr. Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 74, tav. 36, 10.

³ Cfr. Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 68, tav. 30, 9, identificato come tegame e con orlo maggiormente bombato: la forma viene confrontata con esemplari da Satricum in contesti di fine VII e VI secolo.

⁴ Cfr. JOHANNOWSKY 1989, p. 149, Tomba 940, fase IVC finale (secondo quarto VI sec. a.C.).

⁵ Cfr. da abitato *Fratte* 1990, p. 56 e fig. 59, 4 (da us 30, che contiene materiale dalla fine del VII ai primi decenni del V sec. a.C.); Cairano, BAILO MODESTI 1980, tav. 8, 65.

⁶ Cfr. GORI, PIERINI 2001, pp. 50-52, tav. 12 tipo H2 (documentato in ambito etrusco-laziale a partire dal VII secolo).

⁷ JOHANNOWSKY 1983, p. 185, tav. 24 c, Tomba 886, n. 6 (datata alla fase IVb); da *Calatia*, cfr. MAC 2003, p. 169, fig. 168, Tomba 304, n. 177, tomba datata all'ultimo quarto del VII secolo; ivi p. 161, fig. 142 Tomba 284, n. 122, databile ancora alla metà del VII secolo; *Donne di età orientalizzante* 1996 p. 70, tav. 20, Tomba 296, n. 87. Da Nola, cfr. BONGHI JOVINO, DONCEEL 1969, p. 47, tav. VI b, Tomba VIII, n. 2 (corredo datato all'inizio del VI secolo).

⁸ A Cairano sono documentati analoghi bacili con prese all'altezza del fondo; cfr. BAILO MODESTI 1980, p. 61, tav. 46 a. Un tipo di scodellone tronco-conico, ma con ansa orizzontale, è attestato ad Alfedena, in un discreto numero di tombe, cfr. *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Catalogo della mostra (Isernia, 1980), Roma, 1980, p. 101.

⁹ Cfr. Bonghi Jovino 2001 (a cura di), p. 64, tav. 52, da un contesto della fine dell'Orientalizzante antico.

¹⁰ Inv. 321273, 321294; cfr. *Cuma* 2006, p. 78 e tav. 17, 8, Tipo 130.x.10, per la quale vengono richiamati confronti con materiale da Pontecagnano dalla prima metà del VII a tutta l'età arcaica; cfr. Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 67, tav. 29, 9, tipo 2a, attestato dall'inizio del VI secolo.

¹¹ Ad es. inv. 321312, 316409, 316019; cfr. *Cuma* 2006, p. 78 e tav. 17, 12, Tipo 130.x.20, per il quale vengono richiamati confronti con materiale da *Pithecura*, Punta Chiarito, tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo, cfr. GIALANELLA 1994, p. 191, fig. 17, B69-B70; cfr. Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 67, tav. 29, 10, tipo 2a, attestato verso l'inizio del VI secolo; cfr. GORI, PIERINI 2001, pp. 106-108, tipo a con orlo indistinto e arrotondato, vasca concava (A1), forma che dura per tutto il VI secolo fino ai decenni iniziali del V secolo.

¹² Ad orlo ingrossato: ad es. inv. 315993, 321351, 316410; cfr. D'AGOSTINO 1968, p. 160, fig. 55, Tomba XX, n. 26, datata ancora al primo quarto del VII secolo; BAILO MODESTI 1980, p. 60, tav. 44 c, 12-5, tipo 63a; Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 66, tav. 29, 8, tipo 1c, inquadrato verso la fine del VI secolo. Ad orlo estroflesso: ad es. 316375, 321285; *Cuma* 2006, p. 78, tipo 130, tav. 17, 4.

¹³ Ad es. inv. 321253; cfr. Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 67, tav. 29, 11, tipo 2b.

concavo, quello ad anello;¹ il tipo a disco piatto presenta sempre i segni dello stacco della forma dal tornio.

A questa produzione in argilla grezza acroma se ne affianca un'altra, caratterizzata da decorazioni a carattere geometrico, già ampiamente riconosciuta anche in altri contesti di scavo, compresi in particolar modo gli altri scavi urbani di Capua arcaica, come quello dell'Alveo Marotta, che andrà tenuta distinta sulla base di alcune oggettive considerazioni.

Il corpo ceramico di questi materiali appare ben riconoscibile, si presenta correntemente più chiaro e sabbioso che nel resto della produzione, sempre ingobbato e con superficie liscia.² Le forme interessate al trattamento decorativo sono tendenzialmente ben individuabili e caratteristiche; si tratta di forme in molti casi attestate solo in questa particolare produzione, caratterizzate sovente da formati eccezionali, connesse a volte a funzioni specifiche; tra le più diffuse troviamo le olle stamnoidi, presenti sporadicamente nella produzione acroma, ma quasi sempre contraddistinte da decorazioni a fasce orizzontali, ondulate, a triangoli sovraddipinti in bianco (FIG. 4, 4-7);³ estremamente diffuso è anche il bacino ad orlo ingrossato (cd. 'bacino-mortaiò'); anche in questo caso a fronte di pochi esemplari privi di decorazione è possibile registrare una presenza massiccia di esemplari con decorazione a fasce: è possibile distinguere un tipo a vasca molto ampia, con pareti tese e fortemente inclinate (FIG. 4, 8)⁴ e un tipo a vasca più profonda a profilo convesso,⁵ che presenta alcune varianti nella configurazione dell'orlo, a profilo semicircolare (FIG. 4, 9)⁶ o amigdaloidale.⁷

Anche i bacili ad orlo estroflesso, pure attestati nella versione acroma, si caratterizzano per una decorazione standardizzata che interessa la parte esterna e quella superiore del labbro e ripropone modi e partiti decorativi tipici della ceramica italo-geometrica (FIG. 4, 10-11).⁸ Altre forme risultano invece esclusive: è il caso della grande ciotola a parete carenata, la cui forma, in proporzioni ridotte, verrà riproposta dalla ceramica depurata a bande (FIG. 4, 12);⁹ del bacino con anse a maniglia;¹⁰ è il caso dei grandi coperchi con orlo a tesa orizzontale, decorati a cerchi

¹ Ad es. inv. 316206, 316275; cfr. *Cuma* 2006, p. 78, tipo 130, tav. 17, 10.

² Cfr. *Cuma* 2006, p. 59, gruppo 20: sulle varie definizioni attribuite a questa produzione soprattutto in ambito etrusco-laziale (tardo-italogeometrica, *coarse creamware*, impasto chiaro sabbioso, impasto augitico chiaro) vedi in part. oltre, nota 4.

³ JOHANNOWSKY 1983, p. 65: «tipica di tale sottofase (IVC, n.d.a.) è [...] una categoria di olle più o meno ovoidi con anse a impostazione orizzontale [...] in impasto non depurato a pareti spesse con ingubbiatura chiara e decorazione in nero e rosso o in bianco sovraddipinto [...] costituita da fasce orizzontali e, sulla spalla, spesso da linee ondulate, trecce, triangoli a direzioni alternate». Cfr. *ivi*, p. 188, tav. 28 a/bis, Tomba 540, n. 1 databile tra fine VII e inizio VI per la presenza di un aryballos meso-corinzio; da Suessula CVA Napoli, 4 (Coll. Spinelli), p. 21, tav. 15, 1 (datata ancora all'ultimo quarto del VII secolo e attribuita a produzione italo-geometrica). In ambito etrusco cfr. Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 61 (esemplari documentati a Tarquinia, Pyrgi, San Giovenale, Colle del Forno).

⁴ Inv. 321164, 316392. Cfr. *Cuma* 2006, pp. 76-77, tav. 16, 7, 9-10, tipo 100.x.10a, tipo a pareti tese: all'interno del tipo può essere fatto rientrare anche un esemplare di importazione (*ivi*, p. 80 e tav. 17, 17) molto vicino per forma, dimensioni e decorazione all'esemplare inv. 321164. Ancora da Cuma LA ROCCA, RESCIGNO, SORICELLI 1995, p. 65, tav. xxiv, 14, con riferimenti ad altri contesti campani. Da Tarquinia cfr. Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 69, tav. 32, 6, tipo 1a: «i bacini del tipo 1 [...] in molti casi presentano su un'ingubbiatura giallastra larghe fasce di pittura rossa all'orlo esterno e interno»; da Gravisca, cfr. GORI, PIERINI 2001, p. 29, tav. 2, n. 36. In generale si veda la classificazione dei bacini in impasto augitico in D. ROSSI DIANA, M. CLEMENTINI, *Nuove considerazioni sul tipo del bacino in impasto augitico*, «RendLincei», s. VII, XLIII, 1988, fasc. 3-4, pp. 39-72.

⁵ Cfr. *Cuma* 2006, pp. 76-77, tav. 16, 6, 8, 11, tipo 100.x.10b, a pareti arcuate.

⁶ Inv. 315989; cfr. Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 69, tav. 32, 6, tipo 1a: gli esemplari tarquiniesi sono inseriti nella locale classificazione dell'impasto, con la precisazione che «in molti casi presentano su un'ingubbiatura giallastra larghe fasce a pittura rossa sull'orlo esterno ed interno»: *ivi*, p. 70.

⁷ Inv. 321227, 316440: cfr. da Cuma, LA ROCCA, RESCIGNO, SORICELLI 1995, pp. 72-73, tav. xxvii, 33, e nota 64 (con confronti in area campana a Pontecagnano, Agropoli, Cairano). In ambito etrusco cfr. Chiaramonte Treré (a cura di) 1999, p. 69, tav. 32, 9, tipo 1b; GORI, PIERINI 2001, pp. 29-31, tipo A2, cfr. in particolare p. 34, tav. 2, n. 33; p. 35, tav. 3, n. 45.

⁸ Inv. 321226, 321179: cfr. da Cuma RESCIGNO 1996, figg. 16-17; cfr. GORI, PIERINI 2001, p. 42, tav. 7, tipo D, cfr. in particolare n. 74.

⁹ Cfr. *Cuma* 2006, p. 76, tav. 16, 2-3, 5.

¹⁰ Cfr. *Cuma* 2006, p. 77, tav. 17, 1, tipo 100.x.30; per la diffusione in contesti etruschi cfr. GORI, PIERINI 2001, pp. 41-42, tipo D: la maggior parte dei contesti indicati si attesta all'interno di un ventaglio cronologico dalla metà del VI alla metà del V secolo.

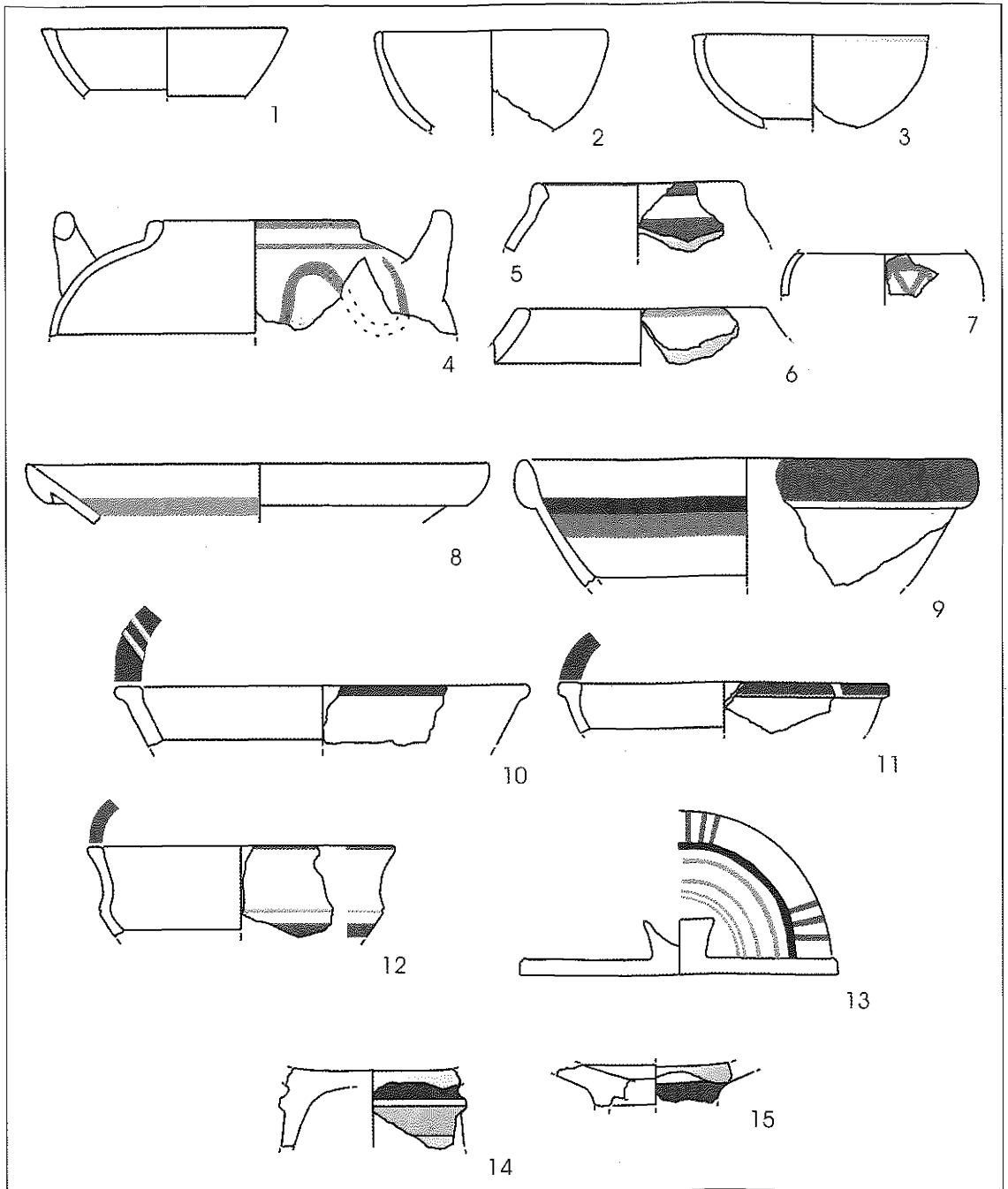


Fig. 4. Ceramica grezza acroma (1-3); ceramica grezza a decorazione geometrica (4-15).

concentrici (FIG. 4, 13) e soprattutto dei grandi sostegni per forme aperte, *loutheria* o *thymiateria*, con decorazione ad alte fasce lungo il fusto (FIG. 4, 14-15).¹

Si tratta come si è detto di forme piuttosto specializzate, forse anche connesse a funzioni non

¹ Inv. 321309, 321314: un frammento da Lacco Ameno, che presenta modanature e decorazione molto simili all'esemplare 321309, è attribuito (dubitativamente) a un fusto di *loutherion*: cfr. RESCIGNO 1996, p. 177, fig. 8.

ordinarie, come può essere il caso dei sostegni, e comunque caratterizzate da un impegno artigianale che travalica i limiti della produzione corrente in ceramica grezza.

Può essere di qualche interesse, relativamente alla forma delle olle, la considerazione che alcuni elementi formali e soprattutto decorativi, quali le linee orizzontali o i reticoli a triangoli sembrano discendere dalla tradizione della ceramica di impasto fine di età orientalizzante: se consideriamo che con l'Orientalizzante recente l'impasto fine scompare dalla produzione locale, possiamo a mio avviso ipotizzare che questa produzione a decorazione geometrica ne riprenda, in qualche misura e limitatamente a specifiche forme, funzioni e significati.

L'esame preliminare delle classi ceramiche rinvenute nello scavo consente in estrema sintesi di confermare quanto già osservato circa la cronologia dell'impianto delle strutture.¹ Le fosse di scarico immediatamente precedenti all'intervento di strutturazione di questa porzione di abitato hanno restituito una gamma piuttosto articolata di materiali, quali ceramica di impasto fine, ceramica etrusco-corinzia a decorazione geometrica, ceramica italo-geometrica, bucchero di importazione etrusca e della primissima fase della produzione locale, che si collocano coerentemente in una fase iniziale dell'Orientalizzante recente, che viene pertanto a costituire un termine *ad quem* piuttosto preciso per il momento in cui l'area è stata predisposta per la realizzazione delle strutture abitative.

I primi livelli riferibili alle fasi d'uso delle strutture confermano, attraverso la presenza di materiali di analogo orizzonte cronologico, tra cui va registrata la diffusione, oltre alle classi summenzionate, di ceramica corinzia, di bucchero della prima produzione locale e di ceramica grezza,² che l'impianto delle strutture della zona nord-orientale di Capua deve essere collocato con certezza nei decenni a cavallo tra la fine del VII secolo e l'inizio di quello successivo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBORE LIVADIE, C. 1979, *Le bucchero nero en Campanie. Notes de typologie et de chronologie*, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale*, Actes de la Table ronde (Aix-en-Provence, 1975), Bruxelles («Collection Latomus», 160), pp. 91-110.
- ALLEGRO, N. 1984, *Capua*, «StEtr», LII [1986], pp. 293-308.
- BAILO MODESTI, G. 1980, *Cairano nell'età arcaica*, Napoli.
- 1984, *Lo scavo dell'abitato antico di Pontecagnano e la coppa con l'iscrizione AMINA*, in «AION ArchStAnt», VI, pp. 215-245.
- BELLELLI, V. 2003, *La ceramica protocorinzia, corinzia ed etrusco-corinzia*, in *MAC 2003*, pp. 111-118.
- BONGHI JOVINO, M. (a cura di) 2001, *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali II*, Roma («Tarchna», 3).
- BONGHI JOVINO M., DONCEEL R. 1969, *La necropoli di Nola preromana*, Napoli.
- BUCHNER G., RIDGWAY D. 1993, *Pithekoussai I. La necropoli*, «MonAntLinc», LV, ser. mon. IV.
- CERCHIAI, L. 1990, *Le officine etrusco-corinzie di Pontecagnano*, Napoli («AION ArchStAnt», Quad. 6).
- Chiaromonte Treré, C. (a cura di) 1999, *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali I*, Roma («Tarchna», 2).
- Cristofani, M. (a cura di) 1992, *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale. Parte 1*, Roma («Caere», 3.1).
- CRISTOFANI, M. et alii 2003, *Vigna Parrocchiale: scavi 1983-1989. Il santuario, la "residenza" e l'edificio ellittico*, Roma («Caere», 4).
- Cuma 2006, *Cuma. Le fortificazioni, 2. I materiali dei terrapieni arcaici*, a cura di M. Cuzzo, B. D'Agostino, L. Del Verme, Napoli.
- CUOZZO, M. 1993, *Produzione di lusso, produzione corrente nel bucchero di Pontecagnano. Alcune considerazioni*, in *Produzione esportazione bucchero 1993*, pp. 147-165.
- CUOZZO M., D'ANDREA A. 1991, *Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V secolo a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli*, «AION ArchStAnt», XIII, pp. 47-114.

¹ SAMPAOLO 2008.

² Oltre a residuali testimonianze di materiali più antichi come i pochi frammenti ancora di tradizione protocorinzia.

- D'AGOSTINO, B. 1968, *Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, «NS», pp. 75-196.
- DE SPAGNOLIS, M. 2001, *Pompei e la valle del Sarno in epoca preromana: la cultura delle tombe a fossa*, Roma.
- DEL VERME, L. 2006, *Il bucchero*, in *Cuma* 2006, pp. 39-43.
- Dizionario terminologico 2000, Dizionario terminologico. Ceramiche di impasto di età orientalizzante in Italia*, a cura di F. Parise Badoni, Roma.
- Donne di età orientalizzante* 1996, *Donne di età orientalizzante. Dalla necropoli di Calatia*, Napoli.
- Fratte 1990, *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, a cura di G. Greco, A. Pontrandolfo, Modena.
- GIALANELLA, C. 1994, *Pithecura: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare*, in *Ἀποκρίματα. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, «AION ArchStAnt», n.s. 1, pp. 169-199.
- GORI B., PIERINI T. 2001, *La ceramica comune*, 1. *Ceramica comune di impasto*, Bari («Gravisca. Scavi nel santuario greco», 12).
- JOHANNOWSKY, W. 1983, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli.
- 1989, *Capua antica*, Napoli.
- LA ROCCA L., RESCIGNO C., SORICELLI G. 1995, *Cuma. L'edificio sacro di Fondo Valentino*, in *Studi sulla Campania preromana*, Roma, pp. 51-79.
- MAC 2003, *Il Museo Archeologico di Calatia*, a cura di E. Laforgia, Napoli.
- MINOJA, M. 1993, *Breve nota sui rapporti tra produzione vascolare in bucchero, bronzistica e coroplastica nell'artigianato capuano del VI secolo a.C.*, in *Produzione esportazione bucchero 1993*, pp. 167-170.
- 2000, *Il bucchero del Museo Provinciale Campano. Ricezione, produzione e commercio del bucchero a Capua*, Pisa-Roma («Capua preromana», IX).
- PAYNE, H. 1931, *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford.
- Produzione esportazione bucchero 1993, Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del Colloquio internazionale (Milano, 1990), a cura di M. Bonghi Jovino, Milano.
- RESCIGNO, C. 1996, *Villa Arbusto - Santa Restituta. Frammenti di louteria di età arcaica*, «Bollettino di Archeologia», 37-38, pp. 171-184.
- SAMPAOLO, V. 2008, *La perimetrazione di Capua*, in *La città murata in Etruria*, Atti del xxv Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi, 2005), Pisa-Roma, pp. 471-484.